

giovedì 14 giugno 2001

la politica

rUnità

7

Pensioni: per l'Istat la crescita delle pensioni nel 2000 è stata minore dell'incremento del Pil

La nuova Tremonti costerà 3mila miliardi

Allo studio un nuovo regalo alle imprese, come sette anni fa

ROMA Tremonti bis alle imprese e un simbolico smobilizzo del Tfr ai sindacati. Questo sarebbe il menù che i ministri economici del governo di Centro-destra stanno preparando e quasi certamente discusso ieri durante il primo incontro dedicato alla stesura del prossimo Dpef. La nuova Tremonti comincia prendere corpo e sarà varata assieme all'abolizione dell'imposta di successione in uno dei primi consigli dei ministri del Governo Berlusconi. Come nella prima edizione del '94, consisterà nella detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali attraverso la deduzione del 50% dall'imponibile degli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati negli ultimi 5 anni. La Dtt verrebbe sospesa al momento dell'entrata in vigore della nuova Tremonti bis. Per le imprese si tratterà di una agevolazione aggiuntiva di circa 6 mila mld complessivi in due anni.

Secondo l'Adnkronos, la nuova Tremonti, già predisposta nelle linee generali, dovrebbe valere per il biennio 2001-2002. Il beneficio sarebbe concesso in relazione all'

ammontare degli investimenti effettuati in ognuno dei due anni: una deduzione dall'imponibile del 50% degli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati negli ultimi 5 anni. Sarà inoltre possibile dedurre gli stessi costi in sede di ammortamento.

Secondo le prime valutazioni, la perdita di gettito potrebbe aggirarsi intorno ai 3.000 miliardi annui, con la possibilità di una oscillazione di circa 1.000 mld in più o in meno a seconda del numero delle imprese che faranno investimenti. Si tratta però di sapere se anche stavolta il beneficio coprirà pure gli investimenti realizzati dalle imprese con l'indebitamento. Cosa che allora provocò un forte incremento della domanda di credito, con pesanti ricadute sui tassi d'interesse.

Altro tema discusso, le pensio-

ni al minimo da portare a un milione al mese e gli incentivi per spingere a restare al lavoro coloro che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità. Su questo starebbero già lavorando i ministri dell'economia e del lavoro, come pure ad un provvedimento che sblocchi un altro pezzetto di Tfr a favore della previdenza integrativa: un intervento poco più che simbolico per tacitare i sindacati. I pensionati al minimo sono oltre 5 milioni, ma per ridurre la spesa da 58.000 a

qualche migliaio di miliardi, l'elargizione sarebbe limitata a coloro che per reddito familiare versano in condizione di particolare bisogno.

Ma l'appuntamento cruciale sulle pensioni sarà la verifica della riforma del 1995, con gli industriali che insistono sulla necessità di ulteriori risparmi, sperando di con-

Gianfranco Polillo dall'ufficio studi della Camera a capo della segreteria del ministro all'Economia

Si avviano i motori al ministero dell'Economia. Il neoministro, Giulio Tremonti, ha avuto ieri un primo incontro con i sottosegretari mentre i tecnici sono al lavoro per monitorare l'andamento dei conti pubblici in vista del varo del Dpef.

Si parte dal recente pro memoria consegnato dalla ragioneria al ministro uscente, Vincenzo Visco, che segnalava un possibi-

le debordo di 10mila miliardi. Gianfranco Polillo, attuale capo del servizio studi della Camera dei Deputati, assumerà l'incarico di capo della segreteria tecnica di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia.

Polillo, che si trasferirà nei prossimi giorni in Via XX Settembre, prende il posto che nella squadra di Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, era di Nicola Rossi.



Il ministro Giulio Tremonti

Ravaglioli/Agf

Si prepara una detassazione degli utili reinvestiti così come promesso in campagna elettorale dal ministro

L'economista mette in guardia sulle prime mosse economiche del Polo: per mantenere le promesse prenderanno misure antisociali

Onofri: attenti, aboliranno le pensioni d'anzianità

Raul Wittenberg

ROMA «Per mantenere tutte le sue promesse in campo previdenziale, il primo ministro si troverà costretto ad abolire in tronco le pensioni di anzianità». Paolo Onofri, l'economista bolognese che nel Centro-sinistra fu consigliere di Prodi e Amato, commenta così l'appuntamento che il neonato governo di Centro-destra ha con il problema pensioni, a cominciare dalla verifica della riforma pensionistica del 1995. Il governo non era ancora completato, quando da Milano la Confindustria aveva brutalmente ricordato l'impegno che il centro-destra si era assunto sulle pensioni in cambio del suo sostegno elettorale. E subito dopo l'insediamento, il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché annunciava che il governo avrebbe mantenuto in tempi brevi la promessa di aumentare a un milione le pensioni al minimo.

Professore, la Confindustria ha già presentato il conto a Berlusconi, vuole subito il taglione sul sistema previdenziale pubblico.

Non solo la Confindustria. Come ha ricordato l'onorevole Micciché, presenteranno presto il conto anche i cinque o sei milioni di pensionati al minimo, ai quali l'onorevole Berlusconi ha promesso l'aumento ad un milione al mese, e che dovrà distribuire al massimo dal prossimo gennaio. Una tale misura comporterà un allargamento della spesa previdenziale, ma anche un ribaltamento delle pensioni relative, il rapporto fra quelle che hanno una base contributiva e le altre con una forte componente assistenziale.

Oververo?

Lei sa che le pensioni al minimo per arrivare a 750.000 lire ricevono

“ Dare un milione a chi sta al minimo costerà 58mila miliardi

quasi tutte una integrazione dall'Inps perché i contributi che i titolari hanno versato non bastano per ottenere quella cifra. Invece una pensione di un milione e 500.000 lire al mese, risulta dai contributi che il titolare ha versato quando era in attività. Con l'operazione annunciata in campagna elettorale, chi aveva versato contributi che valevano una pensione di 400.000 lire al mese e riceveva una integrazione assistenziale di 350.000 lire, ne riceverebbe altre 250.000. Però resta a bocca asciutta, prima e dopo, il pensionato che già prende un milione al mese, interamente costruito con i suoi contributi. Se questa è equità...

Quanto costerà all'Erario?

Da zero a 58.000 miliardi a seconda della platea a cui si vorrà elargire il beneficio. Il governo dovrà scegliere dei criteri che rendano compatibile la spesa con la promessa fatta all'industria di ridurre la contribuzione sociale. Il problema è che in un momento di difficoltà per i conti pubblici si aumenta la spesa assistenziale mentre si profila una riduzione delle entrate contributive. Che cosa accadrà all'Inps fra uscite che aumentano e contributi che diminuiscono?

Ma il 2001 è l'anno della verifica della riforma pensionistica fatta nel 1995. Il Centro-sini-



Riscossione della pensione a uno sportello postale

Paolo Sasso

stra aveva annunciato correzioni alla riforma Dini come la generalizzazione del contributivo pro rata per calcolare la pensione. E il Centro-destra?

In base a quanto annunciato in campagna elettorale, oltre all'estensione del contributivo il Polo vorrebbe ridurre i contributi all'Inps per creare spazio a maggiori versamenti dei lavoratori in favore della previdenza integrativa a capitalizzazione. La misura è stata indicata a suo tem-

po dall'attuale sottosegretario Alberto Brambilla nel 10% dell'aliquota contributiva Inps: un obiettivo così ambizioso non può essere che di legislatura.

Con quali conseguenze?

L'Inps perderebbe 40.000 miliardi l'anno. Siccome gli assegni di chi è già in pensione continuano a correre, il governo si troverebbe nel paradosso di dover aumentare le tasse per ridurre i contributi sociali e diffondere la previdenza privata. L'alternativa è la drastica abolizione del-

le pensioni di anzianità.

Si ridurrebbe il livello di solidarietà sociale?

Dipende da quanto si vuol ridurre nel sistema la quota di previdenza pubblica. La legge Dini contiene una buona copertura pubblica in funzione dei contributi versati, con lo sviluppo di quella integrativa finanziata dal Tfr e da quote aggiuntive di salario. Invece nel Centro-destra c'è chi propone una sorta di modello inglese, che riconosce a tutti i cittadini la pensione minima a

la nuova classe

Fazzoletto verde bene in vista nel taschino dell'abito scuro, i sei sottosegretari della Lega Nord hanno giurato ieri nelle mani del Presidente del Consiglio. Con questo atto Berlusconi ha finalmente completato la sua formazione di governo e ora la sua «squadra» è pronta a cominciare. Come ha detto il Presidente nel suo discorso, «prima i fatti, poi le parole».

La Padania, pag. 1, 13 giugno

Un gruppo di sottosegretari «colored» - cravatta e pochette verde smeraldo - sono apparsi refrattari alla solenne promessa di fedeltà alla Repubblica. Pungolati dal presidente Berlusconi e da Fini e da Letta: «Di lo giuro», hanno infine acconsentito e sillabato.

Antonello Caporale, La Repubblica, pag. 4, 13 giugno

È lì, a Palazzo Chigi, nello studio del presidente, quella «Oval Room» all'italiana, supponente e polverosa dove il premier ha messo piede da appena mezz'oretta - niente a che vedere, per intenderci, con i fasti di via del Plebiscito - che va in scena la prima traversata sulle sabbie mobili del Berlusconi Due. Sono di fronte Silvio e l'Umberto, reduci dal giuramento mattutino (...) «Perché vedi, Silvio, se quel referendum passasse (il referendum confermativo della riforma costituzionale per il federalismo, n.d.r.) noi ci troveremo nel mezzo, schiacciati tra la Corte Costituzionale e l'Europa di Prodi. E tu capisci: tanto varrebbe a quel punto che ce ne andassimo tutti a casa». Silvio annuisce. Anche se maliziosamente evita di dire che non ha capito se quel noi usato da Bossi è un plurale majestatis, oppure una chiamata di cor-reità.

Carlo Fusi, Il Messaggero, pag. 2, 13 giugno

ripartizione o a carico dello Stato, e chi vuole di più deve pagarselo con i versamenti alle assicurazioni o ai fondi pensione. Però un sistema del genere rischia di generare massicci interventi assistenziali in un mercato del lavoro caratterizzato dalla discontinuità del lavoro, che non sempre permette la capitalizzazione di un reddito previdenziale adeguato. A meno che non si voglia violare anche il principio bismarkiano che fonda qualunque sistema previdenziale sulla necessità di assicurare un

livello di vita decente al lavoratore anziano.

E sul welfare, che fine farà l'impostazione data dal Centro-sinistra alla riforma degli ammortizzatori sociali?

Dovrà mantenere il maggior grado di tutela previsto. Un governo che si dispone a mettere in atto la flessibilità anche in uscita, dovrà adeguare gli ammortizzatori sociali in modo da rendere universale l'indennità di disoccupazione, aumentando l'entità e la durata.

Nominato ministro junior all'economia nel governo Berlusconi. Sull'isola stanno per piovere dall'Europa i 20mila miliardi dell'Agenda 2000

Miccichè, l'uomo del "61 a 0" da bancario ad economista

Marzio Tristano

PALERMO Per Pino Mandalari, il commercialista del boss Toto Riina condannato per mafia e impegnato nel '94 nella campagna elettorale per Forza Italia, Gianfranco Micciché era «un cretino». Giudizio poco lusinghiero espresso in una conversazione intercettata tra mafiosi che gli uomini del leader degli azzurri in Sicilia citavano per dimostrare la lontananza del capo dagli ambienti di Cosa Nostra quando più forte si era fatta nei confronti di Forza Italia la pressione della Procura di Palermo, che lo aveva interrogato co-

me testimone per oltre quattro ore. Acqua passata, ormai.

Oggi Micciché è l'uomo del «Bingo 61», il leader che ha ottenuto il «colpo grosso» in Sicilia, strappando all'Ulivo 61 collegi su 61. Un en-plein portato all'incasso da Berlusconi che lo ha consacrato viceministro dell'economia, assegnandogli una poltrona che vale oro. Anzi, almeno 18mila miliardi, quelli che l'Europa è pronta a scaricare sulla Sicilia con i fondi di Agenda 2000, l'ultima occasione per l'isola, secondo molti osservatori, di agganciare il treno dello sviluppo europeo. E proprio allo sviluppo economico è intestata la delega che ha ricevuto

da Giulio Tremonti, formuletta asettica per indicare che il fiume di finanziamenti diretti all'economia nazionale dovrà passare dalla sua scrivania. A cominciare dai fondi di Agenda 2000, ai quali non farà mancare il suo potere di indirizzo ed orientamento. Per una Regione che appende il suo futuro al denaro pubblico, Micciché è destinato a trasformarsi nell'uomo della Provvidenza.

L'unico cruccio sarà quello di tornare a studiare economia, una materia abbandonata agli inizi della carriera, quando ogni mattina a Palermo indossava il vestito buono del bancario annoiato per sedere dietro uno sportello dell'Irfs, l'isti-

tuto finanziario del Banco di Sicilia dove Gianfranco Micciché realizzava a fatica il sogno del padre, superdirigente del Banco, che per lui aveva programmato una solida carriera in banca.

Ma il ragazzo era sveglio e assai poco disposto a impegnare la sua vita tra prelievi e versamenti nell'orario continuato dalle 9 alle 17; era il '68 e il cuore di Gianfranco allora batteva a sinistra, dalle parti di Lotta Continua. Una passione, quella politica, che anni dopo lo portò vicino il Psi ma che, soprattutto, ne esaltava il carattere irrequieto e sempre pronto alle impennate, come dimostrò a metà degli anni 80 abban-

donando il posto sicuro per seguire un altro rampollo della Palermo-bene, Ferruccio Barbera, nel gran salto nel mondo della pubblicità. Fu Barbera a presentarlo a Marcello Dell'Utri, che a Palermo cercava dirigenti per la filiale di Publitalia. Micciché non ci pensò un momento e sfidando il dissenso del padre presentò le dimissioni dalla banca. Dall'azienda al partito il passo è stato breve. Dal '94, anno di fondazione di Forza Italia, è il leader degli azzurri in Sicilia. Sottosegretario ai Trasporti per sette mesi nel primo governo Berlusconi, deputato da tre legislature, colleziona vittorie importanti, come quella su Luciano

Violante, battuto nel '96 nel collegio delle Madonie, e sconfitte brucianti, da Leoluca Orlando che lo scartava di preferenza nella corsa a sindaco di Palermo nel '97.

A lui tocca il difficilissimo compito di gestire un elettorato orfano dei vecchi partiti, e respingere i sospetti, rilanciati in più occasioni, di calamitare un voto mafioso che avrebbe trovato in Forza Italia uno sbocco naturale. Micciché riesce a navigare con sicurezza tra le bordate dei pentiti e le accuse di garantismo peloso, inciampando a volte in qualche relazione pericolosa ma mai, come si dice, penalmente rilevante.

E la stagione dell'attacco alle procure lo vede spesso in prima linea, a difesa degli imputati di mafia eccellenti, non solo del suo partito. In questa tornata elettorale Berlusconi lo voleva in Sicilia, candidato alla Presidenza della Regione, di nuovo avversario di Leoluca Orlando. Lui aveva obbedito, piegandosi alla ragion di partito, poi gli equilibri del centrodestra avevano partorito un ex dc e il risultato elettorale delle politiche lo ha definitivamente spinto nell'olimpico della politica nazionale.

Su una poltrona che adesso, per la Sicilia, vale oro.